



si sono rivolti direttamente ai volontari istituzionali: «Mi volevo arrangiare da sola, è la nostra mentalità» ammette candidamente. Le fa eco Daniela, una parente che condivide con Carla e la sua famiglia i disagi della vita in questo campeggio obbligato: «Siamo abituati a badare a noi stessi, ma adesso temiamo per il lavoro. Io ho un piccolo laboratorio di prototipi di abbigliamento con una socia. Ai clienti poco importa del terremoto: ieri mattina sono venuti a prendersi il materiale che porteranno a qualcun altro». Anche Carla e i suoi due figli sono senza lavoro, il marito è in pensione e, subito dopo il terremoto, è questo lo spettro che agita i sonni degli sfollati.

CAMPI SEPARATI

Karin è peruviana e mentre guarda i due figli giocare con gli altri bambini sotto l'enorme tendone pieno di giochi, ci racconta quanto ama Cavezzo e che farà di tutto per non abbandonarla: «Appena arrivati siamo stati accolti con incredibile calore - dice - e qui sia io sia i miei figli abbiamo trovato delle amicizie pro-

...

Ma ci sono ancora immigrati che dormono sui cartoni e in questi «campi» manca tutto

fonde e sincere ed uno stile di vita umano e a misura di famiglia. Spero di non essere costretta a lasciare questo paese». A Mirandola (Mo), dove pure ci sono 5 campi della Protezione Civile, quello più grande nella zona degli impianti sportivi, il "fai da te" è diffuso. Bianca, educatrice di scuola materna, ad esempio, ha «piantato le tende nel giardino tra due palazzi», allestendo una sorta di piccola tendopoli «condominiale». Un po' perché non è sempre facile vivere nei campi molto affollati, un po' perché si preferisce tenere d'occhio la propria abitazione, piuttosto che lasciarla incustodita.

Non tutti i campi autogestiti, poi, riescono a governarsi al meglio. Ce ne sono altri, come quelli vicini al cimitero e all'ospedale di Carpi, oppure quello che è sorto nel parco della Bollitora, costituiti soprattutto da cittadini migranti, dove c'è ancora gente che dorme sui cartoni e dove manca praticamente tutto, tranne il cibo. I centri sociali e le associazioni non profit di volontari della zona cercano di colmare i bisogni più urgenti. «Ma - racconta un volontario - esiste una grande diffidenza reciproca basata sulle diverse etnie: i rumeni stanno con i rumeni, indiani con indiani e così via. Probabilmente non si fidano ad andare nei campi istituzionali per paura che creino problemi con i documenti e il permesso di soggiorno».

fragile. Left spiega quali sono le zone del Paese più a rischio, dal Veneto alla Sicilia, passando per le frane che sconvolgono l'arco appenninico e per le alluvioni troppo frequenti in Liguria, e racconta come l'Italia negli ultimi 60 anni abbia speso oltre 200miliardi per riparare i danni delle catastrofi naturali, invece di impiegarne 40 per mettere in sicurezza il territorio e le costruzioni. In Emilia, intanto, l'emergenza non si arresta. Parlano i sindaci, in prima fila nella gestione del post terremoto. Chiedono di poter decidere, che non si ripeta il modello L'Aquila, nel quale ogni scelta era presa a Roma. E spiegano come proprio durante l'emergenza, il rapporto stretto tra cittadini e amministrazioni sia una dimostrazione che la buona politica esiste ancora. Nelle pagine di left ci sarà anche un lungo approfondimento sulla Conferenza Onu di Rio dedicata all'ambiente, che si aprirà a giugno, e un racconto inedito di Massimo Carlotto sugli oscuri traffici di Marsiglia.



rimasto inascoltato. Previsione e prevenzione sono i compiti principali del Dipartimento. E se le previsioni - per quanto difficili e generiche - non giungono a destinazione, è la prevenzione è il grande capitolo mancante dell'Italia

Dalle torri al teatro le voci della solidarietà



LA TESTIMONIANZA

IVANO MARESCOTTI

LE TORRI SONO IN QUALCHE MODO IL SIMBOLO DI QUESTO TERREMOTO, LE TORRI CON GLI OROLOGI dei paesi duramente colpiti dal sisma che ha sconvolto l'Emilia-Romagna. Lo dimostra anche il fatto che, questa sera e domani, ero già stato invitato a due appuntamenti di cui le torri, appunto, sono il fulcro. Domani sarò alla festa dell'Unità di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, ultima toccata dal terremoto, dove mi hanno chiesto di recitare la Divina Commedia in dialetto e di farlo proprio dalla torre del paese, così come aveva fatto Carmelo Bene da

quelle di Bologna nell'82. Questa sera, invece, avevo già un appuntamento in programma a Traversara, sempre in provincia di Ravenna, dove si svolgerà una festa di sostegno alla Fai, proprio sotto un monumento simbolo di quest'altra località: una magnifica torre del '400.

Le torri sono belle e importanti per la nostra terra. Ma starò poco a questa festa, perché ho accettato con piacere di partecipare all'evento di solidarietà a chi è stato colpito dal terremoto, organizzato per le 20.30 all'Arena del Sole di Bologna, che ha chiamato a raccolta artisti e intellettuali felsinei per dare un aiuto ai cittadini della nostra regione squassata dal sisma. Si tratta di donne e uomini che, in fondo, siamo poi tutti noi: e noi non siamo solo solidali, siamo coinvolti, perché ci siamo dentro, a questo terremoto, viviamo l'ansia, le paure, l'estrema imprevedibilità. Con me ci saranno tanti artisti che voglio citare: Matteo Belli, Alessandro Bergonzoni, Syusy Blady, Umberto

Bortolani, Pino Cacucci, Gianni Cavina, Giorgio Comaschi, Gaetano Curreri, Alessandra Frabetti, Vittorio Franceschi, Nanni Garella, Malandrino & Veronica, Marinella Manicardi, Luciano Manzalini, Gabriele Marchesini, Andrea Mingardi, Marina Pitta, Eraldo Turra, Jimmy Villotti, Vito, il Concerto a fiato «L'Usignolo» e i Solisti del Gruppo Ocarinistico di Budrio. Patrizio Roversi e Tita Ruggeri condurranno la serata.

Daremo a modo nostro, con le nostre parole e la nostra musica, la solidarietà. Per quanto mi riguarda interpreterò un pezzo di Raffaello Baldini, «Ch'ór'èl?» («Che ora è?» in dialetto romagnolo). Perché parla del tempo, di una persona che ha bisogno di sapere che ora è, ma nessuno gli risponde in modo preciso: lui non si stanca, continua a chiederlo fino a che qualcuno gli risponde: «È tardi...». Ecco, il tempo: e l'orologio che segna il suo trascorrere. Ma poi la terra trema, il tempo si ferma. E l'orologio delle torri dei nostri paesi, anche.

Demolizioni a pagamento La protesta degli sfollati

● La legge imporrebbe costi a carico di chi ha già perso la casa ● Il sindaco di Cavezzo: «Servono norme speciali. Non vogliamo fare ordinanze che impongano ai privati questa drammatica spesa»

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Mentre i sindaci emiliani cercano ancora di aver chiaro contenuti, e conseguenze, del decreto sulla gestione del "post-terremoto" - che prevederebbe anche la possibilità di fornire agibilità temporanea per le imprese -, nei Comuni più bombardati dal sisma si apre il fronte "demolizioni" delle case pericolanti. Perché stando alle leggi che regolamentano, «in tempo di pace», i crolli di edifici, e la rimozione e lo stoccaggio dei detriti, a pagare per tutta l'operazione dovrebbe essere il proprietario dello stabile. Fatti salvi i casi in cui l'immobile causi rischi «incombenti» su piazze, strade o edifici pubblici, dove ad agire è in piena autonomia (e di tasca propria) l'amministrazione. Ma quando, come nella "bassa" fra Modena, Ferrara e Bologna, il sisma produce campi di guerra, «come facciamo - l'appello del primo cittadino di Cavezzo, Stefano Draghetti - a chiedere a chi ha appena perso la casa di pagarsi anche i costi di demolizione?».

Nel centro di 7300 abitanti rimasto completamente disabitato dopo la scossa del 29 maggio, dove quasi l'80 per cento degli edifici sono andati distrutti o dichiarati definitivamente inagibili, dall'inizio della settimana i vigili del fuoco accompagnano le famiglie a recuperare qualche vestito, documenti, e qualche oggetto, prima che i palazzi pericolanti vengano buttati definitivamente giù per evitare che producano danni ad immobili vicini, o peggio a persone. «Per ora di quelli si farà carico il Comune - chiarisce Draghetti - perché incombevano sulla pubblica via, e occorreva agire con somma urgenza. Ma nei decreti che stanno uscendo sulla gestione del "post-terremoto" andrebbero previste norme speciali su questo problema, enorme ed

...

Il decreto post sisma prevederebbe di fornire l'agibilità temporanea per le imprese

esplosivo. Non vogliamo fare ordinanze che impongano ai privati di farsi carico anche di questa, drammatica, spesa. E al di là di questo: chi si deve accollare i costi di rimozione dei detriti, e dove vanno stoccati?».

«QUI RISCHIAMO IL LINCIAGGIO»

Per la legge ordinaria, i Comuni dovrebbero emettere singole ordinanze che prescrivano ai privati di far crollare entro un determinato termine l'immobile pericolante, per ragioni di sicurezza. Se per qualche ragione, poi, il privato non rispetta l'ordinanza, l'amministrazione interviene d'ufficio, addebitando in un secondo momento al cittadino i costi del crollo, e di rimozione dei calcinacci. Ma in una situazione eccezionale come quella aperta dalle scosse di terremoto, la confusione fra cittadini e amministratori

è ancora totale. Per non parlare della miriade di casi da affrontare: «Che faccio se in una palazzina i proprietari sono tanti e diversi?» si chiede Draghetti. Poi ci sono le case singole, i cascinali e i fienili di campagna, i campanili e gli edifici di interesse storico non ancora del tutto crollati, ma sui quali gli amministratori non hanno ancora il permesso di agire. «Nessuno ci autorizza ad intervenire sulla puntellatura dei campanili ancora in piedi - attacca il sindaco di Medolla, sempre nel Modenese, Filippo Molinari -, a L'Aquila, dopo tre giorni era tutto già puntellato». La situazione «è così incredibile che vorremmo chiarezza, anche legislativa», dice il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Giovanni Favia, che due giorni fa sulla questione ha depositato un'interrogazione alla Giunta. Una prima temporanea risposta, intanto, ieri l'hanno avuta i primi cittadini di Cavezzo e Medolla, che dopo aver discusso a lungo hanno investito della questione l'assessore provinciale all'Ambiente, con delega alla Protezione civile, Stefano Vaccari.

«Se addebitiamo i costi di demolizione ai cittadini, in una situazione come questa, rischiamo giustamente il linciaggio», dice Molinari, che ieri mattina era nella sala conferenze della Regione ad ascoltare, insieme ad una platea di amministratori ed autorità locali, gli incoraggiamenti ad andare avanti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma nei centri devastati dalle scosse del 20 e 29 maggio non si poteva, comunque, pensare di mettere a rischio la pubblica incolumità in attesa di risposte da Roma. Ecco allora, precisa Molinari, che «la Provincia, intanto, ci ha offerto due strade» provvisorie. Se un edificio si trova «sulla pubblica via, il Comune potrà chiedere alla Protezione civile di intervenire con la messa in sicurezza, e anche i costi dell'operazione saranno messi a carico della Protezione civile». Nel caso in cui, invece, una casa pericolante metta a rischio gli edifici limitrofi «convocheremo i proprietari: e se non avranno i soldi interverremo comunque noi, chiedendo in un secondo momento alla Protezione civile di rimborsare i costi».

...

Pagano i Comuni solo se l'immobile causa rischi incombenti su piazze o strade

AUTHORITY ENERGIA

Gas, acqua e luce bollette sospese per l'emergenza

L'Autorità per l'energia ha approvato un provvedimento d'urgenza che sospende il pagamento delle bollette «emesse o da emettere a partire dal 20 maggio» per luce, gas ed acqua alle popolazioni delle zone colpite dal terremoto. Lo ha comunicato la stessa Authority spiegando che la sospensione dei pagamenti delle bollette è «un primo provvedimento di urgenza», in vista di nuovi interventi che «possano prevedere anche l'eventuale introduzione di agevolazioni di natura tariffaria come già fatto per il terremoto in Abruzzo». «L'indicazione della scadenza della sospensione dei termini di pagamento - ha spiegato l'Authority - verrà data in un successivo provvedimento da adottare in seguito sempre in seguito all'emanazione da parte delle autorità competenti delle disposizioni straordinarie».